

1832

❧

TRIESTE

MICHELE WEIS TIPOGRAFO.

❧

1832

❧

JACOPO

DI

VALENZA

DRAMMA SERIO.

❧

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2131
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Lo, no (1932)

JACOPO DI VALENZA

DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

L'Autunno dell'anno 1832.

POESIA NUOVA DI CALISTO BASSI.

MUSICA APPPOSITAMENTE SCRITTA DAL MAESTRO
SIGNOR RUGGERO MANNA.



~~~~~  
MICHELE WEIS TIP. TEATR.  
~~~~~

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2131
BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO



JACOPO DI VALENZA

DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

L'Autunno dell'anno 1852.

FORNITA NUOVA DI CALISTO D'ASPI
MUSICA ADDEBITAMENTE SCRITTA DAL MAESTRO
SIGNOR RUGGERO MANZONI



AVVERTIMENTO.

*J*acopo di Valenza (così il Gherardacci nella storia di Bologna) veduta un giorno Costanza d'Argela, nipote di Gian d'Andrea, reggente allora il freno della patria, se ne innamorò sì fattamente, che non potendola altrimenti ottenere, la rapì; ond'è che fu preso e quindi condannato a perdere la testa. La morte di Jacopo fu cagione di molte guerre intestine.

Onde annodare questo fatto per se stesso vuoto di situazioni del più vivo interesse, immaginai che Romeo Pepoli, creduto il più ricco italiano dell'età sua, fosse preso egli pure di violento e poco onesto amore per Costanza; e secondato da Ormanno Tedici Pistojese, uomo destituito d'ogni virtù, ottenne di trarla in suo potere. - Come vi riuscisse e quali ne venissero conseguenze si vedrà dal Melodramma.

PERSONAGGI.

GIAN D' ANDREA, Signore di Bologna
Signor Lorenzo Lombardi.

COSTANZA D' ARGELA, sua nipote
Signora Elisa Sedlacek.

JACOPO DI VALENZA
Signora Brigida Lorenzani.

ROMEO PEPOLI
Signor Domenico Reina.

ORMANNO TEDICI, profugo Pistoiese
Signor Vincenzo Negrini.

ELENA, affezionata di Costanza
Signora Marietta Bramati.

UN PAGGIO
Signor N. N.

Cavalieri -- Dame -- Damigelle di Costanza.

Stambecchini *) - Stipendiati di Romeo.

Amici di Jacopo.

Soldati - Maschere - Paggi - &c. &c.

*L'azione nel primo atto è a Bologna, nel
secondo in un castello di Romeo sulle
falde dell' Appenino.*

L'epoca è del 1300 circa.

I versi virgolati si omettono per brevità.

*) Sorta di soldati antichi, i quali andavano armati di sacche.

Altra prima Donna, e Supplemento
Signora Gaetana Corini.

Altro primo Musico, e Supplemento
Signora Carolina Davanzo.

Maestro di Cappella
Sig. Giuseppe Farinelli.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò,
con N. 12 Coristi, e 8 Coriste.

Suggeritore, e Copista
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti
I Signori padre e figlio Caprara.
e Bergamin.

Capo Sarto
Sig. Giovanni Zanella.

Attrezzista
Sig. Stefano Bellorini.

Illuminatori
Signori Sasso, e Stradella.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala d' Armi.

*Gli assoldati di Romeo Pepoli, intesi a
varie incombenze militari, ripetono la
loro Canzone di guerra.*

CANZONE

I.

Prodi, all' armi! del vento sull' ale
Di battaglia a noi giunge il segnale.
Il vigor, la costanza s' aduni:
Ogni petto sia chiuso a pietà.
Mai non fia che la stella s' imbruni
Del guerrier che non piega a viltà.

II.

Dove il braccio risponda al valore
Sarà immensa la strage, l' orrore:
Non andranno di gloria digiuni
I gagliardi alla postera età.
Mai non fia che la stella s' imbruni
Del guerrier che non piega a viltà.

(restano dalle loro incombenze sentendo un scorrer di passi e vanno ad esplorare chi giunge)

Ma... silenzio. Il Duce avanza.

Qual desio lo guida a noi?

Ei che spesso pon fidanza

Nel valor dei prodi suoi,

Quella fede a lui giurata

Forse a prova ei por vorrà.

Salda, ferma, intemerata

Ogni cor la serberà.

(si ritirano in fondo intesi come sopra.)

SCENA II.

ROMEO, ORMANNO, e DETTI.

Rom. **A** te voglio la sorgente
Palesar de' mali miei,
Ma cortese, ma clemente
Un consiglio a me tu dèi,
Che mi tolga al duolo immenso
Onde oppresso è questo cor.

Orm. Quel che accogli affanno intenso
Ha sorgente dall' amor.

Rom. Onde il sai?

Orm. Ben lieve impresa
Fu scoprir la fiamma ond' ardi!
Per Costanza hai l' alma accesa!

Rom. Tu il dicesti!

Orm. Ebben: fia tardi.
Ad altr' uom donò la fede,
Che tu aneli a conseguir.

Rom. Ch' io lo scopra, ed al mio piede
Il rival vedrai perir.

Orm. Pria m' ascolta, e poi ti piaccia
Far compito il tuo desir.

Sai che il signor di Felsina

Veglia qual padre ad essa;

Nè la sua man, puoi crederlo

A te farà concessa:

A te, che pur vuoi reggere

Quel freno, ond' egli è altier.

Rom. Oh! ben t' avvisi.

Orm. A perderlo

Odi qual v' ha sentenza:

Ama la bella vergine

Jacopo di Valenza:

Rom. Cielo!

Orm. Dèi seco infingerti;

Celare il tuo pensier;

Rapir Costanza; e giungere

Il trono ad ottener.

Rom. Ardua è l' impresa!

Orm. Agevole

Verrà più che non pensi.

Ad asseguirla e vincerla

Arte adoprar conviensi,

Arte, silenzio... e il braccio

De' tuoi fidati ancor.

Rom. Udiste? -

Coro Udimmo. - È stabile

La fè de' nostri cor. -

Se fra di noi v' ha un reprobato

Che al tradimento intenda.

Del reo sul capo, a spegnerlo
 La folgore discenda:
 Vil chi tradisce un Pepoli,
 Chi manca alla sua fe. -
 Pria di fuggir, di cedere
 Cadrà ciascuno esangue.
 A rivi dovrà scorrere
 Dei cittadini il sangue,
 Laddove alcuno oppongasi
 Di salutarti Re.
 Pel Dio che impera ai turbini
 Noi lo giuriam, per te.
Rom. Ancor non è di gloria,
 Sopito in me l'ardore:
 Non vil sarà quell'anima,
 A cui giuraste fè.
 Più, che nol possa amore,
 Potrà l'onor in me.
Orm. Ancor non è di gloria,
 Sopito in lui l'ardore:
 Non vil sarà quell'anima,
 A cui giuraste fè.
 Non per amor quel core
 L'antico ardor perdè.
Coro Vil chi tradisce un Pepoli,
 Chi manca alla sua fè. -
Rom. Non paventar, Ormanno: appena io m'
 Conseguita Costanza abbia
 Ritornerò qual fui guerriero; e al trono
 Mirerò più d'appresso.
Orm. In onta a Gian d'Andrea
 Verrà tratta Costanza alle tue case;

Indi a più grande impresa
 Dei piegarti, o signor. A te mi lega
 Riconoscenza e amor. Profugo, abbiotto
 Me raccoglieva l'ospital tuo tetto,
 Allorchè di Pistoja
 Venni cacciato in bando. A te la vita
 Deggio; e compenso è lieve
 Oltre il possesso della donna ond'ardi
 Schiuderti del poter l'angusta via.
 Soggetto a te che sia
 Questo terren producitor d'eroi
 A più vasta potenza intender puoi.
 Mille v'han terre abbellite dal sole
 Che in lor si specchia, e che d'un raggio
 avvisa
 Quanto in esse produce arte, e natura
 Fatta per te sicura
 Italia tutta, a tanta altezza andrai
 Che uman pensier non vi salia giammai.
Un Paggio. Jacopo di Valenza! (*si ritira,*
dopo avuto il cenno da Rom. d'introd.
Rom. All'uopo ei giunge.
 Ritiratevi, amici.
Orm. A' giuri vostri
 Fidar dunque poss'io!
Coro Quanto in te stesso.
Rom. Oh generosi! addio.
 (*il Coro parte.*
Orm. Seconda il mio parlar: arte, tel dissi,
 Arte qui vuolsi a conseguir l'intento.
 Eccol! -
Rom. Di sdegno ardere il cor io sento.

SCENA III.

JACOPO, *introdotto dal PAGGIO che si ritira,*
e DETTI.

Jac. Ah! sul tuo sen concedi
Che posi un infelice, a cui dal cielo
Ogni lusinga di salvezza è tolta.
Rom. Qual mai pena t' affanna?
Jac. Orrenda! ascolta.

Agli occhi miei mostravasi
Un angelo d' amore;
Ma tal, che tosto.... ah! misero!
Ne fu rapito il core.
Pensa veder un raggio
In lei del sol nascente,
Del sol che dolcemente
Sorridente all' erbe e ai fior.

Ad essa osai nel tempio
Dirle che l' amo.... e tacque:
Tacque e arrossì; ma fervido
In me il desir più nacque.
Le chiesi amor: d' arridermi
Non fu quell' alma avara;
Ma invano io chiego all' ara
Condurla dell' amor,
Chè me 'l contrasta un barbaro,
Un orgoglioso cor. -

Rom. Chi è dessa! a me palesalo?

Jac. Costanza ell' è d' Argela.

Orm. Ah! tu non sai...

Rom. (*interrompendolo*) Deh! calmati....
Cotanto orror, gli cèla.

Jac. No, parla: il vero parlami,
Tutto saper io vò.

Rom. Jacopo!... ah più non chiedere...

Jac. Parla

Orm. A te il ver dirò.

Sì... d' ottenerla, o misero
È vana ogni speranza!

Jac. Ciel!

Orm. Gian d' Andrea, quel perfido! -
Vuol disposar Costanza:
Essa che ancor l' ignora
Felice si terrà;

Ma colla nuova aurora
Vittima all' ara andrà. -

Jac. Anzi che il nodo ei compia,
Per me verrà trafitto.

Rom. Qual frutto oh ciel! puoi cogliere
Da così vil delitto?

Orm. Nessuno, in ira agli uomini
Spento dovrai cader.

Rom. Ardisci, e sia la vergine
Oggi per te rapita.

Jac. Che parli?

Orm. Egli è il consiglio,
Che l' amistà t' addita.

Rom. Il sol che possa accogliere
Di Jacopo il pensier.

Jac. Ma - l' enor mio?...

Orm. Ma in braccio
D' altr' uom la vuoi veder?

Jacopo

In tanto periglio - Tremendo, fatale
Non trova consiglio - L'oppresso mio cor.
Tu, cielo, m'assisti - Rimovi lo strale,
O i giorni più tristi - Vivrò nel dolor.

Romeo

a 3 In tanto periglio - Tremendo, fatale
Sol questo consiglio - T'addita l'amor.
Fai lieto se insisti - L'odiato rivale,
E i giorni più tristi - Vivrai nel dolor.

Ormanno

Ah! fuggi il periglio - Che orrendo t'assale
Sol questo consiglio - T'addita l'amor.
Può il fato se insisti - Tornarti fatale,
E i giorni più tristi - Vivrai nel dolor.

Rom. Ebben?

Jac. Ma come giungere
Ad esortar Costanza?

Orm. Se t'ama... impresa è facile.

Jac. L'ardua però v'avanza
Rapirla....

Orm. E malagevole

Ciò pur non tornerà.

Presso il signor di Felsina

Convito oggi v'appresta.

Cauti potrai rapirla

Nel moto della festa.

Ma dove quindi asconderla,

Jac. Condurla in securtà?

Rom. Può di qui lunge accoglierti
Un mio castello.

Jac. Oh, amico!

Per te, per te dileguasi
Ogni mio duolo antico:
Per te può l'alma accogliere
Una speranza ancor.

a 3.

Il ciel vorrà proteggere
L'impresa dell'amor.

Ah! per ^{me} _{te} non fia che sorga

Trista in ciel la nuova aurora.

Dove un Nume al sen ^{mi} _{ti} scorga

Di colei che ^{m'} _{t'} innamora,

Che al ^{mio} _{tuo} duolo impietosa

Far ^{mi} _{ti} lieto ancor vorrà.

Ogni gioja della vita

Seco il cor gustar potrà. -

(partono.)

SCENA IV.

Gabinetto di Costanza.

CORO di DAMIGELLE, quindi COSTANZA
ed ELENA.

Onde Costanza in lagrime
Si stempra, e muta geme?
Quale improvvisa ambascia,

Qual duolo il cor le preme?
Qual cura mai può vincere
Quell'innocente cor?

Gentile, al par degli angeli
Ond'è superbo il cielo,
Languir dovrà la misera
Qual fior scemo di stelo,
Qual fior che in riva a un margine
Nasce coll'alba e muor?

Eccola: inestinguibile,

Immenso è il suo dolor. -

(*giunge Costanza - essa non dà
mente ad alcuna - il suo sguardo
è confitto al suolo - e lentamente
si va a sedere*)

Fle. Itene, amiche: la soffrente or chiede
Sola restarsi! Ha lieve tempra il darlo
Ond'è gravata: dissipato io spero,
Vederlo in breve. *) Ebben, Costanza?
*) *le Damigelle si allontanano.*

Eccoci sole.

Cost. E il mio dolor! - (*con amarezza*

Ele. Pon modo,

Amica, all'ambascia tua. Forse lontano
È il periglio che temi.

Cost. Ah! no - vicino
Più che no 'l pensi egli è... ben io l'udia,
Che del franco Gualtieri a nozze ir deggio,
Me 'l disse il padre, e nel mio cor scolpiva
Disperazion con ferro arroventivo
Le esecrate parole.
Non per me no, che molto debbo all'uomo

Che me tenea, qual di lui nata io fossi;
Ma per Jacopo temo: egli che m'ama,
Laddove apprenda che d'un franco sposa
Tratta verrò... Dio!... qual soffrir non
debbe

Quell'infelice cor, e quale; e quanto
Non verserà dal ciglio amaro pianto.

In aspetto disperato

Io lo vidi a me dinante:

D'un pugnol egli era armato,

D'un pugnol sangue stillante;

E con quello una ferita

Ei s'aperse innanzi a me.

Vedi - ei grida in suon d'orrore -

E al mio sguardo istupidito

Offre un cor... ma su quel core,

Il mio nome era scolpito;

Per te, disse, egli ebbe vita....

Tu il tradisti... or più non è. -

Ei morrà, morrà d'affanno,

Dove io manchi alla mia fè.

Elena Deh! ti calma, o tanto affanno

Perderà chi vive in te. -

(*odesi accorrer di passi - quindi*

comparisce sulla soglia un paggio

Taci...alcun vien...egli è il segreto nuuzio

Dell'amor tuo - che recchi? -

(*un paggio reca un foglio che*

rimette a Costanza, e parte)

Cost. Elena: è desso,

Jacopo mio. — » Costanza! -

(*legge*)

» *Vien tosto al tempio : una sciagura ...*
orrenda ,
 » *Ne giova prevenir. - Vola , t'affretta.*
 » *Da te soltanto o vita , o morte aspetta*
 » *Egli , che udia sovente*
 » *Dal tuo labbro l'accento del conforto ,*
 » *Onde s' allevia amore.*
 » *Vieni : un sol punto , un solo*
 » *Lieti può farne o condannarne al duo-*
 » *Jacopo. « Che sarà ? lo. -*
Ele. T'affretta al tempio ,

Ivi saper potrai
Quel che sperar , quel che temer dovrai .

Cost. O cielo , in te confidasi
Quest' alma al duol nodrita ;
Se lieta non puoi rendermi ,
Riprenditi la vita :
Meglio morir , che vivere
Nel pianto i giorni ognor.

Fonte di pace e giubilo
Fu amor per l' alma mia ;
Sorgente ahimè ! di lagrime
Non far che adesso ei sia ;
Sorridere ti piaccia
Al voto del mio cor.

Ele. Vieni... può alcun sorprenderne...
Costanza , andiam : fa cor.

Cost. Ah ! - perchè io giunga rapida ,
M' impenni il piede amor. -
(partono.)

SCENA V.

Volte sotterranee d' un tempio in cui si discende per mezzo di due scalinate laterali.

ROMEO ed ORMANNO.

Orm. Vieni : fra queste volte ,
Che qui con lei Jacopo suol venirne ,
Udir potremo a qual' ei giunga ; e dove
Nascondere ti voglia ,
Come rapirla ei pensi... averli uditi
Ne fia bastante.

Rom. Io temo ancor , che vane
Tornar possan tue cure , e mai compito
Del mio cor venga il voto.

Orm. Non fia che torni a vuoto
Il mio pensier ; e quando a rivi il sangue ,
Ad asseguir l' assunto ,
Scorrer dovesse... fia versato - il giuro.
Sulla mia fè puoi riposar sicuro.

Rom. Ma d' accorrenti passi un calpestio
Risuonar odo intorno.

*Orm. Attendi *) - è desso.*
**) sale parte dello scalone onde*
vedere chi giunga.

Rom. Jacopo ?

Orm. Tu il dicesti... eccolo ei stesso.
(si ritirano in disparte.)

SCENA VI.

JACOPO solo, poi COSTANZA ed ELENA.

Jac. **N**è giunge ancor.... ratta altre volte al
tempio

Venir solea, la brama udita appena...

Oggi lenta così... forse che alcuno...

Ma, non m'inganno - è lei:

L'arbitra del mio cor, de' giorni miei.

Ele. Sia spedito il tuo dir - alcun potrebbe
Sorprenderti, e perdute allor saremmo.

Cost. Rincorati. - (Elena s'allontana.)

SCENA VII.

COSTANZA e JACOPO.

Jac. **C**ostanza, ultimo è questo,
Se al mio dir non ti pieghi, abboccamen-

Cost. Ultimo! e perchè mai?

Jac. Perchè sciagura

Ci sta sul capo. A compiersi vicino

È il più crudel destino.

Cost. Ah! parla, amico!

Dimmi: t'è noto forse?...

Jac. Che Gian d'Andrea t'adora,
Che anela a farti sua, che al dì novello
Consorte a lui sarai...

Cost. Cielo! d'inganno tratti: è ver, ei m'ama
Ma d'amor paterno; anzi ei mi disse

Che intendea darmi in moglie
A quel franco Gualtier...

Jac. Menzogna orrenda.

Egli t'ama, Costanza: » ed egli mira

» Riscaldar nel tuo foco i giorni suoi,

» Quei giorni che minaccia, e giammai

» Vuol far la morte! » tronchi

Cost. » E a tal oggetto forse

» Ne' miei lumi figgeva i lumi suoi;

» E a tal oggetto balbettava il nome

» Di quel Gualtier... e vacillar pareva...

» E ad uom s'assomigliava

» Che mentir voglia, e che mentir non
sappia...

» Ed io credea, che il suo tremar venisse

» Dall'offerirmi un nodo, onde l'obbro-

» Verrei d'Italia tutta. « brio

Jac. Era l'amore,

Che il forzava a mentir: egli dubbiava

Che il nome suo ti spaventasse, e corse

Alla menzogna. - Ebben, donna, io ten

prego

Per quell'amor onde lieto mi fai;

Per quel Dio che accoglieva i giuri nostri;

Per queste sacre volte

Che muti testimonj

Sono del nostro amor; io te lo prego

Per gli estinti tuoi padri.. assenti, assenti

All'ultimo desir d'un disperato...

Cost. E vuoi?

Jac. Rapierti!

Cost. E l'oseresti, ingrato?

Jac. Tutto arderei per giungere
A conseguir chi adoro.

Cost. Ma l'onor mio?

Jac. Dee cedere,
Al mio crudel martoro.

Cost. Ed osi ad una vergine,
Tu favellar così?

Jac. Non io di far oltraggio
Al tuo dover pretendo;
Condurti in salvo io voglio:
Farti mia sposa intendo....

Cost. Ma chi, sì reo consiglio,
Chi mai ti suggerì?

Jac. L'amor; sì quel che m'agita
Immenso amor, m'è sprone.

Cost. T'amo ancor io, ma domina
Il mio pensier ragione;

Jac. Dunque?

Cost. Qui resto e vittima
Del mio destin cadrò.

Jac. T'intesi: il nodo a stringere
Va pur d'un altro Imene;

Cost. Estinte tutte io veggio
L'ore per me serene;

Jac. A far compito, o barbara,
Il tuo voler andrò. *(per andars.)*

Cost. Resta. -

Jac. No. - Morte io voglio!

Cost. Resta!

Jac. E verrai?

Cost. Verrò. -

(odesi improvvisamente dall'alto un

*suono religioso - Costanza tratta
da un puro sentimento di compas-
sione cade ginocchio - Jacopo è
smarrito nel sembiante e fermasi
ad un tratto mentre egli corre on-
de gettarsi nelle braccia di Cost.*

CORO.

Abbia pace la bell'alma,
Che spiegava al cielo il volo.
Nel soggiorno della calma
Tutto ha fine: è muto il duolo;
Agli estinti il raggio splende
Del Supremo redentor!

Chi l'oltraggia invan pretende
Alla luce del Signor. -

Cost. Odi, come il ciel riprova,
Sconsigliato il tuo desire!

(alzandosi.)
Quella prece ti commova,

Ti commova il mio soffrire;

Se al tuo cor, crudel, non scende

Questo accento di dolor. -

Quella fiamma che t'accende

Ha sorgente da reo cor.

Jac. Non il ciel, ben mio riprova
Il più fervido desire;

In quei canti il sen ritrova

Una calma al suo soffrire:

Come ai spenti il raggio splende

Della luce del Signor.

Tal m'irraggia, e tal m'accende

Tutto il foco dell' amor.
(breve pausa)

Cost. Jacopo! (in atto supplichevole)

Jac. Ebben, risolvi!

Cost. E vuoi?

Jac. Pietade! amor.

Cost. Verrò; ma il sacrificio

È immenso a questo cor.

Come piacerai... ah parlami!

Come fuggir potrò?

Jac. Spedito è quel consiglio

Che amorè a me dettò.

Oggi in tua casa è presta

Solenne e ricca festa:

Allor che udrai la tenera

Canzon del trovator,

A cui sorrise provvida

La donna del suo cor:

Un uomo in brune spoglie,

Costanza, a te verrà;

Dèi dirgli amor, risponderti

Ei deve - fedeltà. -

Cost. Indi?

Jac. Fidarti all' angelo,

Che a me ti condurrà. -

a 2.

Nel più recondito - tranquillo loco,

Esca e ricovero - avrà quel foco,

Che giammai spegnersi languir dovrà.

Per te più fulgido - sorgerà il sole

Sarà più fertile - dei fior la prole:

Tutto il creato - s' abbellirà;

E il cor beato - con te vivrà.

(partono.)

SCENA VIII.

ROMEO ed ORMANNO.

Orm. Udisti?

Rom. Oh qual mi prese

Timor che ricusasse ella a' suoi voti.

Orm. Ed il potea! Jacopo ardente e pieno

Del geloso furor che gl' instillai,

Pria l' uccidea, che rinunziar giammai

All' impresa onde venne.

Rom. E speri?

Orm. Tutto

Oggi ottener de' miei disegni il frutto.

(partono.)

SCENA IX.

Sala terrena apparsa per una festa.

CORO di CAVALIERI, - poi GIAN D' ANDREA
con seguito di Dame, Paggi, e Stam-
becchini - infine COSTANZA ed ELENA.

CORO.

Qui dove a gara annidano
Gloria, virtude, onore,

A nobil festa invitaci

Di Gian d' Andrea l' amore:

Dell' uom che trasse Felsina
In piena securtà.
(*giunge Gian d' Andrea.*)
Viva l' eroe magnanimo,
Cui non ha uguale in terra!
Per lui cessò lo scempio
D' un ostinata guerra;
Per lui di pace l' Iride
Eterno splenderà.

Viva l' eroe magnanimo
Cui paragon non ha!
G. d' Andr. Amici, è a me gradito
Il vedervi onorar queste mie case!
Goffredo! ite a Costanza: (*ad un
paggio che ricevuto l' ordine parte.*)
Ditele, che qui accolto
È il fior de' Cavalieri, e ch' ella è attesa.
Si dia fiato alle trombe, e sian dischiuse
Le sale tutte, e voi, se pur vi piace
Loco, o Dame, prendete....

Ebben? (*al Paggio che ritorna.*)
Paggio Mi segue! - (*giunge Cost.
con Elena e seguito di nobili Don-
zelle, e Paggi. - Il suo aspetto è
mesto. - Le Dame al suo giungere
s'alzano e Gian d' Andrea le move
incontro e conducendola seco*)

G. d' Andr. (*a Cost.*) Onde il dolor! Sedete.
(*tutti siedono. - Odesi dietro un cen-
no di Gian d' Andrea lo squillare
delle trombe - le cortine delle por-
te di prospetto sono dischiuse e la-*

*sciano vedere una fuga di sale tut-
te illuminate ed elegantemente ap-
parate, ingombre di maschere.*

Coro „ Viva l' eroe magnanimo,
„ Cui non ha uguale in terra!
„ Per lui cessò lo scempio
„ D' un ostinata guerra;
„ Per lui di pace l' Iride
„ Eterno splenderà.
„ Viva l' eroe magnanimo,
„ Cui paragon non ha. -

SCENA X.

DETTI. - Un CORO di ZINGARELLE - fra le
genti accorse alla festa e venute nella
sala vedonsi ROMEO PEPOLI, ed ORMANNO
che si tengono in disparte.

CORO.

Da lontano - assai lontano!
Meschinelle
Zingarelle
Fino a voi recammo il piè.

Quà la mano - quà la mano!
È sicura
La ventura
Che predicesi da me. -
Ma cos' è?
Non vi va?

Tanto fa!
 Forse a mal vi tornerà.
 Degli amanti - tutti quanti
 Noi sappiamo,
 Conosciamo
 Anche l'indole qual' è:
 Se paurosi - sospettosi,
 Insolenti,
 Prepotenti:
 E se mancano di fe.
 Ma cos'è?
 Non vi va?
 Tanto fa! -
 Forse a mal vi tornerà.

*(si ritirano.
 (si sente d'improvviso un preludio di
 arpa e quindi la voce del trovatore.
 Tutti s'alzano e danno orecchio al-
 la seguente :*

CANZONE.

All'aura il mesto accento
 Fidava il trovator,
 E lo recava il vento
 Della sua bella al cor.

Forse - dicea - rapita
 Mi sei col nuovo dì;
 E il corso di mia vita
 Tronco verrà così.

Fuggiam, fuggiam, mio bene!
 O muojo di dolor.

In più tranquille arene
 Ci scorgerà l'amor.

Cede la bella, e scende
 Avvolta nel mister.
 Un puro Imen l'attende,
 E pago è il suo pensier.
*(la voce a poco a poco s'allontana
 e si perde.*

COSTANZA.

È desso! Oh! questo tenero
 Lamento dell'amor -
 Tutte ricerca ed agita
 Le fibre del mio cor.
 Io sola, io sola, o misero!
 Comprendo il tuo pensier.
 Sì, farti lieto io voglio,
 In onta al mio dover.

ROMEO.

È desso! - Oh come palpita,
 Come trabalza il cor.
 Ventura è a noi propizia,
 A noi sorride amor.
 Vedila... ansante e pallida,
 Raccolta in suo pensier,
 Sembra che tutta l'agiti
 L'ebbrezza del piacer.
(rivolto a Orm.

GLI ALTRI.

Udite! il suon dolcissimo
 Egli è del trovator.

ORMANNO.

È desso! incauto modera
 L'estasi del tuo cor.
(a Romeo.

Le di cui note parlano,
 Sospirano d'amor.
 Ei s'allontana e tenera
 Siccome il suo pensier -
 Ricerca e inonda l'anima
 L'estasi del piacer.

Un punto sol può perdeti
 Lanciarti nel dolor.
 Non ferma ancor la vergine
 E forse in suo pensier.
 Vedila... in lei contrastano
 Virtude, amor, dover. -

*(Romeo ed Ormanno si confondono nella folla
 e si perdono.*

G. d'Andr. Elena? - A voi commetto
(indicandole Costanza.

Vegliar su lei, - Venite. -
(agli astanti.

All'ospital banchetto
 I passi miei seguite.

Che ovunque regni intendo
La gioja del piacer. -
(*parte - tutti, tranne Elena e Cost.,
lo seguono.*)

SCENA XI.

COSTANZA *ed* ELENA, poi ORMANNO
in bruna armatura.

Cost. (Allontanarla io deggio,
Tutto occultar a lei. -)
Dimmi! vedesti Jacopo? (*ad Ele.*)

Ele. No....

Cost. Rintracciar lo dêi -
Me 'l guida, va, t' attendo
Coll' uom de' miei pensier.

(*Elena parte - dal lato opposto com-
parisce Ormanno e lentamente s'av-
vanza senza che Cost. se ne avveda.*)

E sgombro il loco, e sola
Col mio dolor io resto.
Amore è la parola:
Amore!

Orm. Fedeltà!

Cost. Cielo! -

Orm. Propizia è l' ora;
Tutto al partir è presto,
Se ti soffermi ancora
Tutto perduto andrà.

Cost. E Jacopo?

Orm. T' attende

Fuor del giardino appena
Nell' ansia che lo accende
Ei geme, ei langue, ei pena....
Cost. Dio!... ma dovrei?...
Orm. Distruggere
I dubbi suoi... fuggir. -
(*odesi calpestio di gente che
s' avvicina.*)
Cost. A forza a forza io deggio
I passi tuoi seguir. - (*fugge
con Ormanno rapidamente.*)

SCENA XII.

JACOPO solo dalle sale - poi GIAN D'ANDREA,
CAVALIERI - ELENA - DAME - DAMIGELLE
accorrenti - soldati ec. ec.

Jac. Dov' è dessa? invan lo sguardo
Volgo intorno ansioso, errante.
Forse Ormanno oh ciel! fu tardo...
A drizzar vèr lei le piante,
O che forse la ventura
Fu a Costanza avversa e a me.
(*in questo sentonsi delle voci e
delle grida confuse da lontano.*)
di dentro Infelice! qual sciagura!
Fu rapita... più non v' è.

Jac. Dio! che sento!
G. d'Andr. Qual mai grido
S' alza ovunque di dolore?
Onde mai?

Voci (di dentro) Morte all' infido ;
 Morte all' empio rapitore ,
 All' indegno cavaliere
 Che tal onta meditò. (*entrano*
in scena Elena - le Damigelle
i Cavalieri ec. ec.

G. d' Andr. Che recate ?

Cori

Oh Dio ! Costanza

Fu rapita alle tue case.

Chi opponeasi a tal baldanza

Sul terren spento rimase ,

E spronando il suo destriere

Il fellon s' allontanò.

Stuol d' armati al cavaliere

L' opra indegna agevolò ! -

G. d' Andr. Ah ! sull' orme dell' audace

Vada ognun che in petto ha onore.

Jac.

Io , sol io del traditore

(*scuotendosi dall' inazione*
in cui trovavasi.

Tutto il sangue , io , verserò.

Cadrà il reo che a te la pace ,

Che Costanza a me involò.

G. d' Andr. Che mai parli ?

Jac.

Io l' amo , io l' amo

D' una fiamma ardente e pura

L' ho giurato e anelo e bramo

Ritornarla a queste mura !

G. d' Andr. Se tu lieto ancor puoi farmi ,

Fia Costanza unita a te.

Jac. Cavalieri ! invito all' armi

Vi sia gloria , onore , e sè.

TUTTI.

Jac. Questo cor che in lei s' apprese
 Pace avrà con lei soltanto ;
 Se infelice un Dio lo rese ,
 Fia che 'l tolga al duolo , al pianto :
 Quel furor che in me ha destato
 Deh ! vi piaccia secondar.
 Tutto il sangue dell' odiato
 Per me sol si dee versar.

Gli altri.

Guerra ! guerra è il grido estremo ,
 A vendetta anela il prode ;
 Rintuzzar , fiaccar sapremo
 Il valor , l' ardir , la frode ;
 È di morte il ferro nostro :
 Guai ! chi l' osa provocar.
 Agli iniqui omai fia mostro
 Di qual tempra è il nostro acciar.

Donne.

Dell' onore il ferro vostro
 Possa i dritti vendicar.
 Agli iniqui fate mostro
 Di qual tempra è il vostro acciar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello di Pepoli.

ROMEO ed ORMANNO.

Rom. **E**bbene, Ormanno?

Orm. Unico mezzo, è quello
Ch'io ti proposi; a conseguir l'intento.
Questo foglio sorpresi ad un tuo fido:
Essa a Jacopo scrive. (*porgendoglielo.*)

Rom. (*prende il foglio e legge*)
» Idol de' miei pensier! a me soccorri
» Nell'estrema sventura; e se in te vivo
» Scintilla ancor d'affetto
» Vieni a salvar - Costanza. - »

Orm. Onde mestieri,
(*riprendendo lo scritto*)
Tu stesso il vedi, è d'affrettar l'impresa.
Jacopo al suol cadrà - per me svenato
Cadrà quell'empio che opponeasi ardito
Alla tua gioja, al tuo piacer verace;
Tu, il rito affretta, io svenerò l'audace.
Vedila! a noi già viene.

(*scorgendo Costanza.*)

SCENA II.

COSTANZA e DETTI.

Rom. **C**ostanza: in lui di Gian d'Andrea tu
Un messo. vedi

Orm. Apportatore
Son dei cenni del mio, del tuo signore.
Ei vuol, che sposa a Pepoli ti veda
Il sol cadente: ei disapprova il foco
Che per Jacopo t'arde e ti consuma:
Se ti pieghi al suo dir, egli lo assolve
Dal fallo meditato; e dove al cenno
Resistere t'attenti ond' egli è vago
Jacopo perirà. Qui tratto in ceppi
Egli è per me. -

Cost. Dio!

Orm. Se t'opponi, ei deve
Tosto farlo svenar.

Rom. Meco felice
Può farti Imen.

Cost. Oh! taci, taci... è muto
È freddo ogni altro affetto
A questo cor, che in Jacopo è rapito.

Orm. Ma pensa....

Rom. Olà, ritratti; *) e tu fa senno.
*) *Ormanno sorte.*

Io t'amo.... ardentemente
T'amo, Costanza... e dove tu resista
A questo che m'accende ardor estremo,
Per me il rival vedrai di vita scemo. -

Cost. Per pietà del mio tormento,

Non voler che estinto ei cada;
Se di sangue è in te talento,
Volgi in me, crudel! la spada;
A' tuoi piedi il sangue mio,
Volontieri io verserò....

Si, m'uccidi, e salva, oh Dio!
L'uom che il cielo a me involò.

Rom. Nò; non fia, non fia che scenda
Nel mio sen pietà giammai.
Pria che notte il vel distenda
Spento il reo, crudel! vedrai.
Tu non sai quant'ira accolga
Questo cor rapito in te.
Non v'ha nume in ciel che il tolga
Al furor che avvampa in me.

Cost. Parla... ohimè... che far potrei,
Per salvar chi brami estinto?

Rom. Secondar i voti miei:
Esser teco io bramo avvinto,
Di mia sposa assumi il nome;
E salvato il rendo allor.

Cost. Come il cor potrebbe... ah come!
Respirar ad altro amor? -

COSTANZA. a 2. ROMEO.

Se brama è in te di togliermi	Tu al Nume delle vergini
All' nom che tanto adoro,	Tu ministrar l'incenso?
Una sol grazia ah misera!	Giammai! pietà d'un misero!
Una sol grazia imploro.	Il cui soffrir è immenso.
Sii generoso e assenti	Se nel mortal tuo velo
Che i giorni suoi dolenti	Tutto s'accoglie il cielo
Al Nume delle vergini	Nella pietade imitalo
Consacri questo cor.	E temprà il tuo rigor.

Cost. Nol posso! -

Rom.

Olà!

Cost.

Deh! restati:

Resta da un empio cenno! -

Giacchè i tuoi voti adempiere

A forza quì si dènno;

Un nodo io verrò a stringere

In onta al mio dolor.

Ma non ch'io t'ami, o perfido,

Aver puoi speme in cor.

Rom.

Teco morir, o vivere

Ho già fermato in cor.

COSTANZA.

a 2.

ROMEO.

A morte a morte, o barbaro Non io per vane lagrime
 Trascini un' infelice, Dal mio voler recedo.
 Che non potrà mai renderti Averti sposa, è l' unico
 Dell' amor suo felice. Il solo ben ch' io chiedo;
 Se mira ad altro oggetto Se del più vivo affetto
 Quel cor che vuoi per te; Ardo, ben mio, per te.
 Quel cor che a salvar Jacopo Per te, che alfin il talamo
 All' uom più vil si diè. Dividerai con me.
 (partono per lati opposti.)

SCENA III.

Luogo Remoto.

Gli amici di Jacopo - quindi JACOPO
 istesso, in fine ORMANNO.

CORO.

Qui nascosi, quì coperti
 Attendiam l' usato segno;
 E potrem del loco esperti,
 Assalir, svenar l' indegno;

Come immenso fu l' oltraggio,
 Fia la strage immensa ancor.

Quell' altier che a viltà scende,
 Trema al suon che all' armi invita.

Quale i dritti ei vilipende,
 Tal in pregio egli ha la vita;

Sol è pronto il suo coraggio
 All' insulto dell' onor.

Come immenso fu l' oltraggio,
 Fia la strage immensa ancor. -

Jac. Vendetta avrem, lo giuro. -

Ma, viene alcun.... m' inganno?

Che veggo? il vile Ormanno.

Ritiratevi, amici... io solo, io basto

Per costui, solo. - *) I passi tuoi volgesti

*) il Coro parte.

Incontro a morte, o reo! -

Orm. Svenami pure,

Svena colui che alla viltà discende

Onde salvarti.

Jac. Oh! che mai parli!

Orm. Ahi! tristo:

Tu sei tradito, e il tradimento ordiva
 Costanza tua; mentre per lei ti struggi,
 Essa t' inganna, e ad altro imen sorride.
 Sposa a Pepoli or va.

Jac. Vile....

Orm. M' uccidi!

Si! mi svena, che abborro quella luce

Che cotanta empietade oggi rischiera.

Da Pepoli Costanza è addotta all' ara.

Jac. Taci! taci: è rea l' accusa.

Orm. Nel tuo cor un'empia ha scusa,
Che si strugge ad altra face.

Jac. Non pensar, non creder posso
Vil cotanto e reo quel cor.

Orm. Dal suo petto fu rimosso
Ogni stimolo d'onor.

Jac. Che? tant'osi?

Orm. Ho meco un foglio
Ch'ella a Pepoli mandava.

Jac. Ch'io lo vegga....

Orm. Fu l'orgoglio
Che a tradirti l'instigava,
La seduce l'innamora
D'un diadema lo splendor.

Jac. Ch'io lo vegga o l'ultim' ora
Per te giunse, traditor.

Orm. Prendi e leggi!- (*gli porge il fogl.*)

Jac. Oh! che vegg'io?

Orm. Non è dessa?

Jac. È suo lo scritto! -

Orm. Ella spinse il signor mio
Alla frode ed al delitto,
Da gran tempo un pari affetto
Li collega....

Jac. Oh mio rossor!

Orm. Testimon de' suoi spergiuri
Chiamò il ciel la sciagurata....
Mentre ardea d'affetti impuri
Per colui che l'ha involata,
Che fra l'ombre del suo tetto
Le giurava eterno amor.

Jac. Oh! vendetta!

Orm. Orrenda, atroce
La farai, se a me ti piegi.

Jac. Parla... (Oh! dubbio il più feroce.)

Orm. Sei perduto se ti nieghi...

Jac. Parla....

Orm. Ebben; i passi miei
Cauto, e solo dèi seguir.

Jac. Solo?...

Orm. Ignoto, e a tutti ascoso
Un sentier guida al castello,
Sotterraneo tenebroso....

Jac. Dove tu potresti in quello,
(*interrompendolo con forza.*)
Tu che infame e iniquo sei,
Me svenare, me tradir. -

Omr. Ah! -

Jac. Se il ver a me parlasti,
Uno stuol de' miei ci segua;
Se il sospetto in me svegliasti
Tu il distruggi... tu il dilegua...
(*sentesi ad un tratto un festivo suono lont.*)

Orm. Questo suon per me risponda
Al tuo dubbio insultator.

Jac. D'onde vien?

Orm. Il nunzio è questo
D'un imen per te abborrito...
Di Costanza, il nodo è presto;
Già disposto è il sacro rito.
Vieni....

Jac. Andiam! (*avviandosi.*)

Orm. (A lui s'asconda
Quella gioja che ho nel cor.)

Jac. Prodi amici! -

Orm. E vuoi?

Jac. La rabbia
Prevenir d' un traditor.
Circondate, olà! quell' empio!
(ai di lui compagni che es-

guiscono il cenno.

Or ci guida! -

Orm. (Oh mio furor.)

Jac. Pel noto sentiero - all'empia mi guida,
All'empia che infida - tradirmi potè.
Ma trema se il vero - mentito facesti,
Quell' ira che dèsti - fia poca per te.

Orm. Qual tristo pensiero - ti regge, ti guida?
All'uomo t'affida - che infame non è.
Se mento quel vero - che in dubbio po-

nesti,

Quell' ira che dèsti - trabocchi su me.

(partono tutti.

SCENA IV.

Sala come alla Scena I.

ROMEO e COSTANZA.

Rom. **C**ostanza! alfin t' allegra: è presto il
Che renderà compito rito,
Il voto del mio cor. In tale aspetto
Venir pretendi all' ara
Dove amor ti prepara
Mille dolcezze? Oh sta dal pianto, e rendi
Lieta d' un tuo sorriso il cor che accendi.

Cost. Serena invan, lo dissi
Al tuo fianco mi speri: a me di pianto
Lunga vita prepara
Questo odiato imen. Deh! se mai scese
All' alma tua la voce del dolore.
Non voler del mio core
Compir lo strazio.

Rom. Se ricusi al voto
Onde ardente è il mio cor, vedrai l' inde-

gno,

Che osava di rapirti all' amor mio
Spento a' tuoi piedi: e per me l' ingrato
Per me soltanto egli cadrà svenato.

Si! del crudel io giuro

Tutto versar il sangue;

Sul di lui corpo esangue

All' ara io ti trarrò.

Nel mio furor sicuro

Ho un cor che mai non trema,

Vendetta a un punto estrema

Di te, di lui farò.

Dunque il mio voto appaga

Se umana e saggia sei....

Cost. Io di morir sol vaga;

Io posso i giorni miei

Troncar.... (gli toglie improv-

visamente il pugnale che portava in petto)

Rom. Che ardisci!...

Cost. Oh scostati,

Scostati, o ch' io mi sveno!

Il ciel felice appieno

Del suo favor mi fa.

Rom. Oh rabbia! - (*mentre Jacopo vuol avanzarsi colla spada impugnata odonsi delle grida lontane*)

Coro (*di dentro*) All' armi! all' armi!
(*Jacopo si ritira chiudendo l'uscio.*)

Rom. Quai grida! - Che sarà? -

SCENA V.

Gli assoldati di Romeo, e DETTI.

Coro Ah provvedi, soccorri al disastro,
D' ogni parte assalito è il castello;
Vieni a splender fra noi come l'astro
Che del nembo disperde l' orror.

Rom. Si provveda! A vegliar su quell' empia,
De' miei resti all' ingresso un drappello
Il dover pria di duce s' adempia,
Verrò poscia a far domo quel cor.

Cost. All' artiglio d' un vile d' un empio
Questo ferro può togliermi ancor.

Coro Ah! provvedi, soccorri allo scempio,
Alla strage ne togli, all' orror.

Rom. Non sperar che un Dio mi tolga
Il piacer della vittoria,
Risplendente a te di gloria
Fra non molto io tornerò.

Voglia il ciel che non ti colga
In quel punto il mio furore:
Quanto possa un vincitore,
Donna rea, ti mostrerò.

» Pena eterna, eterno strazio

» Al tuo cor destinerò.

Coro Ah! provvedi, soccorri allo scempio
Di che il ciel tutti noi minacciò!
(*partono con Romeo precipitosamente.*)

SCENA VI.

Dopo poca pausa JACOPO esce dal lato opposto - in fine un CORO degli Amici di Jacopo.

Jac. Costanza?

Cost. Oh ciel! che veggio mai! tu
Tu in queste porte?... stesso!

Jac. Amor mi trasse, ed ora
Ch' io ti posseggo appien felice io sono.
Un empio cor, infida a me ti pinse;
Come il timor mi strinse,
Or mi fa lieto amor, perchè innocente
E fedele tu sei. -

Cost. Ah! questo core
Viver non può che del tuo solo amore.

Ab! mentre al sen ti premo,
E il mio dolor conforti;

In un piacer estremo
Tutti i miei sensi assorti;
La pace alfin respirano
La gioja dell' amor.

Jac. Vieni, fuggiam lo scempio
Finchè n' è tempo ancor. -

Cost. Sì, fuggiam da questo tetto

Dove regna orror e morte,
Teco sfido, o mio diletto
Il rigor d'avversa sorte;
Lusingarmi ancor di calma
A te presso oh Dio! potrò.
Nell'ebbrezza del contento
Teco, caro, io languirò.

Jac. Vieni, vieni... un sol momento
Teco perdere mi può.

Coro *) Colla frode, coll'inganno
Ci fu tolto il vile Ormanno.
*) *accorrendo.*

Vieni, vola, un sol momento
Tutti perdere ci può.

Jac. e) Ah! fuggiam.. un sol momento

Cost.) Teco perdere mi può.
(tutti partono.)

SCENA VII.

Appena usciti i precedenti arriva frettoso ORMANNO seguito da ROMEO.

Orm. Ah! lo prevvidi!

Rom. (giungendo) Ebben?

Orm. Pel noto calle,

Jacopo trasse in salvo

Costanza sua, nè di seguirlo io posso

Consigliarti, signor: ei seco ha molti

Arditi, e forti cavalieri, e vano

Tornerebbe ogni rischio. - A stento io

Scampar ai ferri loro. giunsi

Rom. Ormanno, io voglio
Perderli entrambi. -

Orm. E con qual mezzo?

Rom. Un solo

Disperato consiglio

A me riman in così reo periglio.
(partono.)

SCENA VIII.

Esterno del Castello di Pepoli.

I Soldati di Gian d'Andrea sono intesi ad assalire il Castello - ad un tratto è inalberato un vessillo bianco. - GIAN d'ANDREA accorre: - quindi giungono JACOPO, COSTANZA ec. ec. dal castello.

G. d'Andr. **R**estate dall'assalto,
Uno stendardo io vengo
Inalzarsi di pace. - Oh! mia Costanza
(vedendola giungere.)

Sei tu, che al seno io stringo?

Jacopo il voto tuo festi compito;

Il mio fia che s'adempì: a te consorte

Io la promisi, e tua sarà. -

Jac. Felice

Possessor di colei che m'arde il seno,

Chi di me più beato?

Tutto, tutto il creato

È per me nel tuo cor.

Cost. Questo momento
Compensa il mio soffrir, il mio tormento. -

SCENA IX.

ORMANNO *dal castello di cui s'abbassa
il ponte, e* DETTI.

G. d'Andr. **C**he rechi?

Orm.

Il più funesto,

Il più misero annunzio.

Da suoi rimorsi lacerato il core

Pepoli ardia, per torsi al disonore

D'una vita d'infamia, ardia d'un filtro

Troncar lo stame de' suoi giorni: ei

chiede

Pria che lo accolga della tomba il seno,

Morir tranquillo e perdonato almeno. -

G. d'Andr. Oh! ch'io no 'l vegga.

Jac.

Abbi pietà di lui.

Sul fin de' giorni sui

Pace ti chiede, ed abbia pace: in breve

Innanzi a più tremendo

Giudice, sarà tratta

L'alma perversa, e forse ampio perdono

Iddio gli accorderà: » nella pietade

» Imita tu quel ciel che ti fè lieto

» Oggi d'un ben, onde i miei mali acqueto.

G. d'Andr. Oh generoso! - Ei venga! -

(*ad Ormanno che rientra nel castello.*)

E per te il mio perdon quel tristo ottenga.

SCENA ULTIMA.

ROMEO *sorretto da ORMANNO, e seguito da
alcuni suoi, lentamente s'avvanza.*

Gli ANZIDETTI.

Orm. **V**ieni.

Cost.)

Infelice.

Jac.)

G. d'Andr. (Io fremo.)

Orm. Condotto al punto estremo
Chiede da voi pietà.

a 5.

Cost. Padre, soccorri al misero

Di tua pietade almeno.

Pace alla tomba in seno

Se tu il perdoni, avrà.

Jac.

Se generosa un'anima,

Signor, tu accogli in seno,

Abbia quel tristo almeno

Il don di tua pietà.

G. d'Andr. Se tanto a voi pel misero

Parla pietade in seno,

Egli felice appieno

Del mio perdon sarà.

Rom.

Il mio furor, la smania

A stento in cor affreno:

Me vendicato appieno

In breve il ciel farà.

Orm. Ascondi le tue smanie
 Nel più profondo seno:
 Te vendicato appieno
 In breve il ciel farà.

G. d'And. Il perdon che a noi chiedesti
 T'è da ognun concesso intero.

Rom. Oh! contento!... *) e tu potesti
 *) *indi volgendosi a Jacopo.*
 Tu impetrarlo?... ah! pago.... io
 spero....

Jac. A miei voti il ciel rispose:
 Ella è mia... (*presentandog.*

Rom. (*per ferirla*) No; della morte...

Coro Ferma iniquo! - (*impedendo il
 colpo - circondandolo con Orm.*)

Orm. (*Orrenda sorte!*)
 (*Romeo si dà alla fuga: fa per
 entrare nel castello e gli viene
 impedito dai soldati di Gian d'
 Andrea. Ormanno è fatto tosto
 prigionero.*)

G. d'Andr. Arrestate il traditor.
 (*sono tratti altrove Orm. e Rom.*

Rom. (*non trova altro scampo che di
 salire precipitosamente la col-
 lina quando è sull'alto grida*)

Or fra i spenti mi raggiunga

L'impotente tuo furor.

(*si slancia nel sottoposto torrente.*

Tutti Quale orror!...

Cost. Il ciel dispose
 Che a te vita io debba ancor.

Jac. Su questo sen riposati,
 Sgombra ogni pena, o cara:
 Vieni, d'amore, al tempio
 Dove infiorata è l'ara;
 Ivi soltanto io deggio
 Tutto ascoltar da te.
 Udir siccome palpiti
 L'anima tua per me.

Gli altri Il ciel ti serba un premio
 In lei d'amor di fè.

Jac. Vieni, o bell'angiolo - t'invita amore
 A gioja insolita - sospinto è il core,
 Rapito in estasi - brillando vò.
 Ah! che fra i palpiti - di tanto bene
 Obblia quest'anima - le antiche pene
 Ed il suo giubilo - frenar non sa.

Gli altri.

Siccome provvido - v'arrese il cielo,
 A voi sorridere - l'amor vorrà.

F I N E.

36770



Ino.
 In questo sen riposati
 Sgombra ogni pena, o cara:
 Vieni, l'amore, al tempio
 Dove infiorata è l'ara:
 Io soltanto io deggio
 Tutto raccoltar da lei
 E per siccome palpiti
 Il mio cor per lei
 Che alfin il ciel ti scenda un premio
 In lei ti sia di lei
 Vieni o bell' angelo - l'invia amore
 A quella incanta - sospinto è il cor
 Fugato in esili - ballando va
 Ah che non è più - di tanto bene
 Oppia quest' anima le antiche pene
 Egl' uno è tutto - l'esser non sa
 Che il mio
 Come prego - e spero il cielo
 A voi conceda l'amor vostro